



# Essere adulti dopo lo sport. Proposte educative per promuovere le transizioni identitarie di fine carriera

## Being adults after sport. Educational proposals to foster identity transitions out of sport

Sergio Bellantonio

Università degli Studi di Napoli "Parthenope"  
sergio.bellantonio@uniparthenope.it

### ABSTRACT

Identity transitions out of sport is a rather explored theme by psychological literature in recent years (Lavallee & Andersen, 2000; Wylleman, Alfermann & Lavallee, 2004; Wylleman, De Knop, Verdet & Ceci Erpič, 2007), which has shown interest in the intra-psychological variables that lead to a re-determination of the individual identity turning to other areas of human existence; aim of the psychological research was to define not only the characteristics of the phenomenon, but also to bring out both predictors and personal and environmental variables able to determine the quality of the transition (Kerr & Dacyshyn, 2000; Lally, 2007). However, this theme is less explored in pedagogy. If the shift from a very strong and intense emotional experience context, such as competitive sport, to other contexts of life, like work and formal training or, more generally, of adult life, can be a moment of crisis for individual, the pedagogy is called to reflect on how is possible to support an effective identity reshaping and what strategies it needs to use. Educational guidance is the chosen pedagogical strategy, intended like the process of what every sports context should advantage, in order to proactively prevent discomforts that could arise at the end of the sport career of many athletes.

Quella delle transizioni identitarie di fine carriera in ambito sportivo è una tematica piuttosto esplorata dalla letteratura psicologica negli ultimi anni (Lavallee & Andersen, 2000; Wylleman, Alfermann & Lavallee, 2004; Wylleman, De Knop, Verdet, & Ceci Erpič, 2007), la quale ha mostrato interesse per quelle variabili intrapsichiche che conducono a una ri-determinazione identitaria del soggetto nel passaggio ad altri ambiti dell'esistenza umana; l'intento della ricerca psicologica è stato quello di delineare non solo le caratteristiche del fenomeno, ma anche di far emergere sia i predittori sia le variabili personali e ambientali in grado di determinare la qualità della transizione (Kerr & Dacyshyn, 2000; Lally, 2007). Meno esplorata, invece, risulta essere questa tematica in ambito pedagogico; se il passaggio da un contesto di esperienza molto forte ed intenso sul piano emotivo, come quello dello sport agonistico, ad altri contesti di vita, come quelli del lavoro e della formazione formale o, più in generale, della vita adulta, può rappresentare un momento di crisi per il soggetto, allora la pedagogia è chiamata a riflettere su come sia possibile sostenere una efficace riorganizzare identitaria e quali strategie di intervento utilizzare. Ambito pedagogico prescelto è quello dell'orientamento formativo, quale modalità della quale ogni contesto di formazione sportiva dovrebbe avvantaggiarsi, in modo da prevenire proattivamente forme di disagio che potrebbero presentarsi al termine della carriera sportiva di molti atleti.

### KEYWORDS

Identity, Career Transitions in Sport, Educational Guidance, Sport Pedagogy.  
Identità, Sport e Transizioni di carriera, Orientamento formativo, Pedagogia dello sport.

## 1. L'identità nei processi di transizione esistenziale: alcuni contributi di ricerca

L'esperienza sportiva include, nel suo delinearsi, molteplici vissuti di cambiamento e di *posizione* il che investe, attraverso diversi gradi di incidenza, la problematica della formazione e della trasformazione identitaria. La riflessione su tale tipo di esperienza chiama in causa, quindi, il tema delle transizioni identitarie, come orizzonte teorico generale da cui attingere allo scopo di formulare uno sfondo utile ad approfondire la qualità degli eventi in oggetto, inseriti nella specificità dell'ambito esperienziale sportivo. In tal senso, verranno presentati, se pur brevemente, diversi contributi di ricerca che hanno inteso riflettere e approfondire la categoria dell'identità da angolature più ampie, in modo da delineare un quadro interpretativo utile a definire la grande complessità di studio e di ricerca di una delle componenti della soggettività che in misura maggiore orienta i modi di pensare, le scelte e i comportamenti degli individui nell'attuale temperie storica. A partire dalle principali valenze della transizione in generale saranno presentate alcune proposte educative in grado di ridefinire e circoscrivere tale esperienza all'ambito sportivo, allorquando si presenti la criticità formativa inerente la volontà/necessità del soggetto di transitare a forme della propria esistenza differenti da quelle che si sono costruite e consolidate nell'ambito stesso dello sport. Il concetto di identità (dal latino *identitas*, derivato di *idem/lo stesso*) ha occupato uno spazio decisamente importante nella filosofia occidentale già nelle prime riflessioni sull'esistenza umana; se già Platone aveva trattato questa tematica sul piano più prettamente mitologico e astratto, difatti, è con la coerenza logica di Aristotele che la categoria dell'essere ha assunto una sua definizione e concretezza; in tal senso, è grazie al principio di identità – che indica l'eguaglianza di un data cosa rispetto a sé stessa – che si è in grado di distinguere una determinata entità da tutte le altre. Quando per entità ci si riferisce al soggetto, il passaggio al tema dell'identità nelle sue varie declinazioni è subitaneo, in quanto è attraverso di essa che egli percepisce e definisce se stesso come soggettività, per certi versi simile agli altri ma, comunque, unica e irripetibile (Remotti, 1996). Più nello specifico, allora, ci si domanda cosa consenta a un'entità di essere identica a se stessa nel tempo e cosa permetta a due entità di essere identiche tra di loro. La risposta è nella sua sostanza che, nel caso del soggetto, è data dalla *res cogitans* e *res extensa*, parafrasando Cartesio, da intendersi come quell'insieme di pensieri, percezioni, rappresentazioni mentali e idee che formano la mente, ma anche dall'insieme delle strutture fisiche che costituiscono il corpo e che consentono al soggetto di identificarsi e posizionarsi rispetto agli altri nel fluire della propria esistenza (Ibidem). In tale direzione, molti altri sono stati gli studiosi che nel tempo hanno cercato di dare delle definizioni filosofiche più esaustive dell'identità, basti pensare a Locke, Hume o James, da considerare come dei veri e propri pionieri di un concetto più articolato e organizzato dell'identità in filosofia e che hanno poi sollecitato una sua trattazione anche nelle scienze umane e sociali. Nel corso del tempo, tali riflessioni circa l'identità si sono progressivamente ampliate, a tal punto da essere considerata oggi come una delle tematiche-fulcro della filosofia contemporanea, grazie alla quale sono andati generandosi inediti percorsi filosofici, proprio a partire dal circolo dialettico che si stabilisce tra le categorie dell'identità e dell'alterità (Rovatti, 1996); da questa prospettiva, si sta cercando allora di produrre una declinazione soggettivista del pensiero moderno, essendo l'identità quella categoria che orienta in misura maggiore lo stare al mondo del soggetto contemporaneo (Bodei, 2002). L'identità, pertanto, è quella categoria che aprioristicamente guida il soggetto nello scorrere delle esperienze nella realtà; in altre parole, i soggetti

operano le proprie scelte anche sotto l'influenza che taluni comportamenti, piuttosto che altri, potrebbero avere sulla costruzione e sul consolidamento della propria immagine sociale. Sul versante delle scienze umane e sociali, l'identità ha assunto una certa rilevanza soprattutto a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso; in tal senso, sono state prodotte molteplici definizioni riconducibili a differenti approcci interpretativi, come quello psicanalitico, psicologico, sociologico, etno-antropologico e pedagogico, i quali hanno poi prodotto diverse prospettive di studio e di intervento (Sciolla, 2010). Tuttavia, in buona sostanza, come potremmo definire l'identità oggi? In senso ampio essa rappresenta l'insieme delle qualità individuali che caratterizza ciascun soggetto e che impedisce agli altri di confonderlo con qualcun altro; grazie a questo pendolo oscillatorio tra identificazione e differenziazione ciascuno individuo è in grado di definire se stesso, ciò che egli è e sente di essere. Se, da una lato, la sociologia e l'antropologia hanno focalizzato la loro attenzione soprattutto sulle componenti socio-culturali che influenzano i processi di costruzione e la psicologia sugli aspetti intrapsichici e dinamici che intervengono nelle differenti fasi del ciclo di vita – con particolare riferimento all'adolescenza dove, peraltro, questa inizia a strutturarsi e consolidarsi – la pedagogia si è piuttosto interessata di riflettere sulle differenti componenti educative che ne influenzano l'intero processo di formazione, per proporre strategie di intervento utili a sostenere le molte crisi identitarie generate dalla condizione postmoderna; d'altronde, la pedagogia, in quanto scienza interessata alla formazione del soggetto per tutto l'arco dell'esistenza intende la formazione stessa non come un processo volto al mero sviluppo di capacità e abilità di tipo tecnico, piuttosto come un percorso di definizione e ri-definizione identitaria lifelong (Cambi, 2010), che pone il soggetto riflessivamente alla ricerca di una forma della propria esistenza che, al contempo, è stabile e mutevole. In tal senso, si vuole affermare che se, da un lato, il soggetto si trova nella necessità di accogliere i processi di incessante cambiamento derivanti dalla sua continua tensione ad apprendere, dall'altro, egli sente anche il bisogno di percepirsi come soggetto che ha dei nuclei stabili di personalità, tali da consentirgli di posizionarsi nel mondo in relazione alle categorie dell'altro, del tempo e dello spazio. L'identità è, dunque, una caratteristica umana molto articolata e, per comprenderne la sua complessità, è opportuno sviluppare alcuni approfondimenti sulle prospettive di ricerca sin'ora chiamate in causa. Secondo una prospettiva sociologica è possibile individuare tre macro-dimensioni che definiscono in maniera più precisa l'identità (Sciolla, 1983). Una prima dimensione, cosiddetta *locativa*, permette al soggetto di posizionarsi all'interno di categorie sociali che generano delle aspettative e, dunque, lo sospingono ad assumere differenti ruoli sociali; in tal senso, un soggetto avrà tante sfaccettature identitarie tanti quanto solo i contesti che egli esperisce nella vita, di conseguenza, l'adeguata prevalenza di alcune componenti identitarie rispetto ad altre nei differenti ambiti di vita, come anche l'opportuna integrazione tra di esse, favoriscono il benessere individuale del soggetto nell'ambiente. Lo star bene con se stessi nel proprio contesto di vita richiama la seconda dimensione dell'identità, quella *integrativa*, che ha proprio il compito di collegare le esperienze passate, presenti e future dandogli una direzione di senso. Sul versante pedagogico, allora, la conquista educativa è, quella di amalgamare credenze, motivazioni e prospettive legate ai differenti ruoli assunti nel sociale; tutto questo chiama in causa la progettualità del soggetto, sospingendolo ad interrogarsi costantemente su chi egli sia, cosa sappia e voglia fare, in un continuo processo riflessivo su se stesso e su gli altri. Se la dimensione integrativa interessa per lo più la sfera di progettazione della propria esistenza, la terza e ultima, quella *selettiva*, indica quella parte dell'identità

orientata invece all'azione. Questa componente si riferisce, allora, a quelle risorse personali in grado di risolvere la problematica inerente l'incertezza identitaria, consentendo al soggetto di percepire la continuità di sé nel tempo e, dunque, di riconoscersi e di essere socialmente riconosciuto in quanto individuo unico e irripetibile (Ibidem). D'altronde, come ampiamente approfondito anche in ambito psicologico, l'identità è una dimensione intrapsichica che si costruisce proprio negli spazi di socialità e che si nutre del rapporto con l'altro; lo sviluppo di un senso individuale di continuità personale, infatti, deriva in gran parte dall'insieme delle possibilità che il soggetto ha di riconoscersi nei gruppi sociali o nella comunità, nonché di esserne riconosciuto (Erikson, 1968). Posto, quindi, che l'identità si strutturi e si consolidi in riferimento a una serie di fattori individuali e sociali che coinvolgono le componenti cognitive, emotivo-affettive e relazionali del soggetto, ci si chiede come si possa educativamente gestire il coadattamento tra tutte queste componenti. Se in una fase iniziale della ricerca psicologica l'identità era considerata come una categoria dell'esistenza umana piuttosto unitaria, che approdava a un suo compimento maturativo al raggiungimento dell'adulthood, nei contributi di ricerca più recenti essa viene intesa come un "costrutto" *lifelong e lifewide*, pertanto, è possibile intervenire educativamente durante tutto l'arco della vita di un individuo. Per tal motivo, ci si è allontanati da posizioni interpretative che l'hanno considerata come un'unità indifferenziata a favore di un'idea complessa, plurale, mutevole e, dunque, molto articolata (Lo Presti, 2009). La poliedricità del costrutto d'identità è sostenuta dalla continua ricerca di sé e, seppur costantemente *in fieri*, è contraddistinta da un'esigenza intrapsichica di coerenza dell'Io in grado di consentire al soggetto di vivere in uno stato di benessere nell'ambiente nel quale è immerso; in altre parole, il soggetto oscilla costantemente tra il bisogno di ricercare se stesso nello scorrere del tempo e la necessità di sentirsi ancorato a nuclei saldi di sé che non lo conducano a una sorta di spaesamento esistenziale (Cambi, 2006). L'identità di un soggetto, infatti, è innanzitutto la sua riconoscibilità, a se stesso e agli altri; per tal motivo, è opportuno distinguere l'identità in una componente *oggettiva*, la quale costituisce la modalità con la quale ciascun individuo diviene unico e irripetibile al cospetto dell'altro, e in una *soggettiva* che, invece, identifica il modo in cui il soggetto percepisce e descrive se stesso (Jervis, 1997). Approfondendo la caratteristica oggettiva dell'identità, è opportuno precisare che questa si articola in tre componenti fondamentali. La prima di queste, quella fisica, si riferisce soprattutto alle caratteristiche morfologiche e corporee, in particolare quelle che ne determinano la fisiognomica del volto, e che consentono a un individuo di non essere scambiato con un altro soggetto. La seconda, cosiddetta sociale, accoglie in sé varie parti dell'individuo, come l'età, lo stato civile, la professione svolta, l'estrazione sociale, il livello culturale, solo per citarne alcune, le quali permettono al soggetto di collocarsi nei differenti gruppi sociali. La terza e ultima componente dell'identità oggettiva è quella psicologica, che è strettamente legata alla personalità del soggetto, perché identifica il modo con il quale egli si percepisce, imprimendo uno stile più o meno costante ai suoi comportamenti. L'identità fisica, sociale e psicologica si articolano tra di loro, pur tuttavia, queste possono variare secondo tempi e modi molto diversi tra di loro; basti pensare all'identità sociale che può mutare più velocemente rispetto a quella fisica, come accade ad esempio alla fine di una determinata carriera; in tal senso, quando un soggetto smetterà di fare un'attività, non sarà più riconosciuto dagli altri come quel determinato professionista, bensì come un individuo che inizia a dedicarsi ad attività altre; per questo, la sua identità sociale sarà soggetta a forme di cambiamento

piuttosto veloci (Ibidem). Nel momento in cui si determinano eventi che innescano una sorta di disallineamento tra le componenti oggettive e soggettive dell'identità (ad esempio, nel caso in cui non siano riconosciuti dagli altri alcuni nuclei ritenuti caratterizzanti della propria personalità, oppure, nella circostanza in cui un soggetto si trovi, per volontà o meno, a dover transitare da uno *status* esistenziale a un altro) è probabile che possano nascere momenti di grande disagio e di forte crisi emotiva, generando momenti di vero e proprio smarrimento; in altre parole, il soggetto vive la sensazione di non essere più in grado di riconosce se stesso e, al contempo, sente di non essere più riconosciuto dagli altri. Da questa prospettiva, declinando queste acquisizioni fondamentali nella specificità dell'ambito sportivo, è possibile identificare i tratti che rendono i vissuti legati a tale ambito una possibile espressione delle criticità emerse circa il tema generale della costruzione identitaria, sul versante dell'esperienza della transizione. Difatti, un soggetto impegnato in maniera importante in una qualsivoglia attività sportiva sviluppa elementi centrali della propria identità a partire dal ruolo che egli assume in questo contesto; ancora, l'attività sportiva agonistica rappresenta inequivocabilmente, un ambito che ricopre uno spazio considerevole nella vita dei soggetti che la praticano, divenendo un ambiente di vita che richiede una grandissima dedizione e che polarizza l'interesse e il coinvolgimento personali; in ultimo, molte carriere sportive professionistiche possono interrompersi, per ragioni connesse alla stessa natura delle esperienze in oggetto, in maniera precoce o traumatica<sup>1</sup>, determinando il segno di uno spartiacque tra un prima e un dopo che necessita di un accompagnamento educativo e che può radicalmente ristrutturare l'idea di sé e degli altri. Pertanto, da un punto di vista pedagogico, si pone il tema della gestione della transizione identitaria in connessione con gli andamenti di carriera determinati dalle tipiche esperienze di mutamento che la caratterizzano nel suo snodarsi all'interno delle incidenze legate a tale ambito (incidenti sportivi, mutamenti del corpo, passaggio all'età adulta, cambiamenti di ruolo). Tutte incidenze che possono essere annoverate tra le cause principali dell'evento che in ambito sportivo contrassegna un crinale dal valore centrale: la fine carriera. In altri termini, la prospettiva delineata consentirà di riflettere sulle componenti del processo educativo inerente il già difficile, articolato e costante processo di cambiamento che contrassegna l'esperienza del vivere in generale, all'interno della specificità dei vissuti sportivi, il quale, nel caso della fine carriera, assume delle caratteristiche molto peculiari, spesso generate sia da una certa mancanza di integrazione tra i percorsi di formazione formale con quelli sportivi sia da una scarsa considerazione che entrambi i contesti hanno nel pensare il soggetto "per intero" (Beck, 1997).

1 Per maggiori approfondimenti si rinvia al volume di chi scrive (2014) *Sport e Adolescenza. L'educazione come promozione delle risorse*. Milano: FrancoAngeli, in particolare al paragrafo 1.2 "Motivazione e disaffezione allo sport in adolescenza", nel quale viene presentata una rassegna di studi che ben documentano il fenomeno inerente la precocizzazione di abbandono delle attività sportive agonistiche già in età adolescenziale.

## 2. Le transizioni identitarie in ambito sportivo: il punto di vista pedagogico

Nella vita di un individuo molte possono essere le situazioni foriere di una qualche forma di malessere individuale e sociale; per quanto riguarda il tema delle transizioni identitarie, esso costituisce una categoria interpretativa che è stata molto approfondita da differenti ambiti di studio e di ricerca e che, nell'attuale temperie storica, si carica ancor più di drammaticità in relazione alle caratteristiche liquide che contraddistinguono l'epoca postmoderna (Beck, 1999; Giddens, 1991; Lyotard, 1979). Tale "liquidità" tende a generare notevoli ripercussioni sulle traiettorie di vita dei soggetti, rendendole difficili, precarie, articolate e, dunque, sempre meno lineari. In tal senso, sembra che inizi a venir meno quel senso del Sé utile a orientare i processi di scelta, in quanto «la presenza della molteplicità, della pluralità, di un universo di significati, valori e credenze estremamente frammentato e mutevole, priva i gruppi e i soggetti che ne fanno parte di quadri di riferimento solidi, fondati cioè su una presunta durata nel tempo; cioè rende le identità deboli e provvisorie, poiché viene meno la percezione di un'appartenenza duratura che si costituisce nella percezione di un "senso di noi" che tradizionalmente costituiva la base di una forma di socialità solida» (Lo Presti, 2009, p. 36). Transitare da una condizione identitaria a un'altra non è di per sé una cosa semplice, come afferma Demetrio, infatti, la transizione si presenta come «un "non più" e un "non ancora", un passaggio che comprende al tempo stesso il movimento del divenire e l'essere nell'attraversamento, il procedere verso il cambiamento e il permanere in esso, il camminare e il restare transitando» (Demetrio, 1997, p. 17). Coloro che si trovano in una qualche forma di transizione esistenziale – basti pensare ai frequenti processi di cambiamento che travolgono l'ambito lavorativo, formativo, economico e affettivo – sono allora investiti da un vero e proprio transito biografico che li coinvolge nella loro totalità. In senso ampio, le transizioni possono essere considerate come dei passaggi, più o meno normati, dove i soggetti cambiano il loro posizionamento spazio-temporale, modificando aspetti significativi della propria identità, nonché i legami e le relazioni sociali (Bronfenbrenner, 1979; Elder, 1985). I primi approcci che si sono interessati in maniera sistematica al tema delle transizioni sono riconducibili a una matrice di tipo antropologico (Linton, 1936) e psicologico (Dohrenwend & Dohrenwend, 1969); tuttavia, è in ambito sociologico che ne è stata fatta una descrizione più puntuale, circoscrivendo il tema della transizione a quello della traiettoria di vita (George, 1993). Da questo punto di vista, le transizioni sono considerate come dei cambiamenti all'interno di una traiettoria esistenziale non ben-definita, precaria, (Olagnero, Saraceno, 1993) e la biografia individuale viene intesa come un insieme articolato di traiettorie multiple segnate da transizioni che generano delle forme di discontinuità (Elder, 1985; Elder & O'Rand, 1995). Se queste sono le criticità connesse alle transizioni esistenziali e costituiscono oggi la "norma" e se oggi le scelte sono operate per lo più individualmente, nel senso di uno scarso sostegno sociale che le accompagni e le sostenga, allora il processo di transizione identitaria si fa ancor più complesso; per questo motivo quest'ultimo necessita di un sapiente accompagnamento educativo. In ambito sportivo, concludere una carriera agonistica è, nello specifico, un momento critico che può generare comportamenti molto diversi: alcuni tentano di procrastinare ad ogni costo la loro carriera, altri decidono di abbandonarla quando sono arrivati al culmine della propria performance sportiva, altri, ancora, sono obbligati a interromperla per motivi che chiamano in causa variabili personali, sociali o ambientali delle più disparate. Tuttavia, a prescindere dalla qualità della transizione identitaria di fine carriera, le fasi che un atleta vive durante questo periodo sembrano ripercorrere quello di un vero e proprio lutto identitario, segnato da momenti differenti qua-

li la disorganizzazione della quotidianità, la negazione della nuova condizione esistenziale, la depressione post-abbandono, l'accettazione della nuova traiettoria di vita, il testing di nuovi comportamenti e contesti d'esperienza, la ricerca di significato della nuova vita e, infine, l'interiorizzazione della nuova condizione esistenziale come parte significativa e all'incirca stabile di sé (Lavalley & Andersen, 2000). È pressoché impossibile definire con precisione quando il processo di transizione volga a conclusione, dal momento che per i soggetti l'abbandono dell'attività sportiva agonistica può generare condizioni di stress più o meno acuto; per questo motivo, è da richiamarsi sul versante educativo il tema della promozione delle strategie di fronteggiamento degli eventi critici, quale insieme di risorse cognitive e comportamentali legate a una valutazione soggettiva degli eventi di vita, anche in ambito sportivo (Bellantonio, 2014). In tale direzione, alcuni contributi di ricerca hanno evidenziato che la presenza di determinate risorse di coping, ma anche la loro assenza, influenza complessivamente la qualità della transizione identitaria alla fine della carriera sportiva professionistica (Gordon, 1995; Murphy, 1995). È stato anche dimostrato che alcuni ex atleti di alto livello, durante questo processo, impiegano l'accettazione, la reinterpretazione positiva, la pianificazione e le strategie di coping attivo e che l'identità sportivo-professionale ha evidenziato una certa influenza sui processi di coping, mentre la nuova dimensione identitaria genera ansia e preoccupazioni per il futuro lavorativo (Grove, Lavalley, Gordon, 1997). Per quanto concerne il piano inerente la qualità della transizione identitaria degli atleti, sono state identificate nella letteratura psicologica ben 15 variabili (Park, Lavalley, & Tod, 2012); nello specifico, esse si riferiscono alla qualità della propria identità di atleta, alle componenti demografiche del soggetto, alla sua decisione di ritirarsi volontariamente dallo sport, alla presenza/assenza di infortuni e/o problemi di salute durante la propria carriera, alla giusta integrazione tra l'ambito sportivo e quello di vita personale, all'aver raggiunto o meno una carriera sportiva di alto livello, al livello d'istruzione acquisito, alla personale situazione economica, alla percezione di sé, alla capacità di saper controllare la propria vita, al sempre più frequente fenomeno del *drop-out*, al tempo intercorso dal ritiro dall'attività sportiva, al rapporto con l'allenatore, ai cambiamenti di vita post-carriera e, infine, alla giusta integrazione tra i contesti di vita sportivi e non-sportivi prima del ritiro dalle attività. Le vite individuali sono, quindi, sempre costellate da continui cambiamenti e l'interesse pedagogico per le transizioni identitarie è legato alla necessità di formare i soggetti a viverle con un certo grado di autonomia e di consapevolezza, nonché di prevenire sul piano educativo eventuali forme di disagio. Nel caso più specifico dello sport, con riferimento alle ricerche richiamate in precedenza, ci si domanda, allora, quale significato individuale dare alla transizione di fine carriera sportiva ma, soprattutto, come il cambiamento – che per alcuni può diventare causa generatrice di forte malessere – possa diventare una risorsa utile ad “abitare” proattivamente la propria vita (Cambi, 2006). Tra le variabili che determinano la qualità della transizione identitaria di fine carriera in ambito sportivo, ve ne sono alcune che appaiono adeguate a sostenere alcune riflessioni in ambito pedagogico. Esse si riferiscono a un ambito *intrapersonale* e sono, a loro volta, distinguibili tra quelle che chiamano in causa l'identità di atleta e la percezione di sé e quelle più di carattere *contestuale*, vale a dire riconducibili a una giusta integrazione tra l'ambito sportivo e gli altri contesti di vita e di esperienza. La questione formativa che si pone come centrale è, dunque, focalizzata sulle modalità, le strategie e i tempi di intervento attraverso cui i contesti sportivi possano promuovere nei soggetti una buona ri-definizione identitaria dopo lo sport. Nell'ambito delle organizzazioni sportive internazionali, non mancano dei progetti che intendono promuovere negli atleti una gestione competente del difficile passaggio al mondo del la-

voro e, dunque, la costruzione del proprio percorso professionale. L'IOC (International Olympic Committee) prevede infatti, a livello mondiale, l'Athlete Career Programme, un piano di interventi di orientamento al lavoro affinché gli atleti riescano a gestire con competenza il futuro professionale. Questo progetto è dedicato principalmente agli atleti al termine della carriera sportiva agonistica, tuttavia, una parte di questo interessa anche coloro che sono ancora attivamente coinvolti nello sport, in modo che possano seguire un percorso parallelo alla costruzione del proprio futuro professionale, che sia conciliabile con gli impegni agonistici<sup>2</sup>. Rispetto a tale tipo di esperienza si pone, tuttavia, il dubbio se questa sia sufficiente ad arginare la complessità delle criticità descritte; se, dal un lato, lo sport riconosce un esclusivo coinvolgimento degli atleti, il quale li sottrae spesso a un'adeguata formazione scolastica/universitaria e professionale, dall'altro, sembra che i programmi utilizzati, seppur presentino notevoli punti di forza, necessitino di un loro "ripensamento educativo". Il fatto che in Italia dal 2001 a oggi più di 800 atleti abbiano trovato un'opportunità di lavoro grazie all'Athlete Career Programme<sup>3</sup>, non vuol dire che essi abitino la loro nuova condizione esistenziale serenamente. In tal senso, più che focalizzare l'attenzione alla fine del processo (quanti soggetti sono stati inseriti nel mondo del lavoro), sarebbe probabilmente più opportuno che tali programmi avviassero delle strategie di intervento precoci e che si dipanino durante tutta la carriera sportiva di un atleta (come pensarsi alla luce del continuo cambiamento), in modo da intervenire in maniera più attenta sul suo costruito d'identità; d'altronde, come il termine "costruito" ci ricorda, l'identità è un "processo", pertanto, sarebbe poco significativo non considerare tutti gli aspetti che vi intervengono durante il processo di formazione. Si tratta, allora, di indirizzare il profilo delle pratiche pensate per fronteggiare le problematiche legate alle transizioni identitarie di fine carriera sul terreno dell'orientamento, peraltro ampiamente approfondito nella letteratura psico-pedagogica (Cunti, 2015; Guichard, 2012; Loiodice, 2004; Serreri, 2010), e che lo intende come processo formativo, riflessivo e strutturato in accompagnamento dell'intera esperienza di vita; in tal senso, esso è da intendersi come «l'azione del guidare, del dirigersi o del dirigere (azione che implica sempre una guida) in un senso o per una via determinata, seguendo un criterio sistematico basato su uno studio ed una acquisizione di informazioni per quanto riguarda necessità, capacità, attitudini e tendenze intese come comportamenti e azioni che rivelano interessi e aspirazioni di un soggetto che ne ha bisogno o ne fa più o meno esplicita richiesta» (Isidori, 2015). Alla base di questo approccio si colloca un'idea stessa di sport differente dai modi più comuni e diffusi di intenderlo; la visione di sport coerente con gli sviluppi formativi descritti assume cioè una maggiore integrazione tra i vari ambiti di vita dello sportivo; ciò implica lo scopo, tra gli altri, di conferire agli atleti la possibilità di sperimentarsi anche in altri contesti, dando loro la possibilità di iniziare a utilizzare abilità, capacità e competenze acquisite attraverso lo sport al di fuori di esso, mettendosi alla prova in contesti spesso inediti e formulando, in tal modo, ipotesi di sé da porre in anta-gonismo, integrazione o completamento della sola identità connessa all'esperien-

2 Per maggiori approfondimenti si consulti il sito [www.olympic.org/athlete-career-programme](http://www.olympic.org/athlete-career-programme), nel quale sono ben approfonditi tutti i punti strategici del programma internazionale di carriera per atleti (consultato il 2 settembre 2016).

3 I dati completi sono reperibili al sito internet [www.coni.it](http://www.coni.it) (consultato il 5 settembre 2016).

za sportiva; esperienza che, in base a tale possibilità, non assume più l'incidenza di un vissuto esclusivo ed escludente, diminuendo pertanto la tendenziale qualità pervasiva che, attualmente, generalmente assume. È, dunque, attraverso una precisa *intenzionalità educativa* ed un *esercizio della cura* da parte degli educatori tutti che è possibile costruire percorsi di orientamento finalizzati a sostenere il complesso processo di costruzione dell'identità, considerandola in tal modo come un vero e proprio "costrutto pedagogico" (Cunti, 2014). Si vuole dire che educare intenzionalmente i soggetti adottando il punto di vista della cura significa mettere in primo piano i loro bisogni evolutivi; pertanto, uno sport che promuova e sostenga le continue definizioni e ri-definizioni identitarie assume necessariamente una finalità orientativa. In questa chiave interpretativa, sport, identità e orientamento dovrebbero rappresentare un trinomio indissolubile nella formazione dei soggetti, soprattutto se adolescenti, perché è attraverso uno sport che si colora di qualità educative di tipo orientativo che è possibile sostenere autenticamente la costruzione e il consolidamento della loro identità. Il valore orientativo dello sport si sostanzia, dunque, di una qualità della didattica incentrata sul soggetto, sulla sua capacità di analisi e di scelta, che va educativamente sostenuta e orientata. In tal senso, è necessario che tutti gli educatori, in ambito sportivo e non, si appropriino di strumenti volti a promuovere l'espressione e l'emancipazione delle individualità, favorendone l'integrazione dei vissuti esperienziali. La soluzione è quella di ripensare in chiave sistemica le relazioni che vengono instaurate in tutti gli ambienti di apprendimento, per non correre il rischio che l'identità, l'autostima e il senso di auto-efficacia degli atleti si costruisca quasi unicamente a partire dai propri successi sportivi. Essere coinvolti in uno sport, infatti, non dovrebbe precludere l'opportunità di sperimentarsi sotto altri aspetti della propria identità; in tal senso, diviene necessario conferire spazi e tempi utili per formarsi a tutto tondo. D'altronde, qualsiasi processo educativo intenzionalmente orientato dovrebbe sollecitare il soggetto a vivere sempre la propria esistenza in maniera piena, affinché ciascuna componente dell'identità sia in grado di influenzare la propria vita globalmente; in tal senso, i contesti di apprendimento dovrebbero far sì che il soggetto impari a farsi permeare da ciò che egli vive, il che non significa togliere mordente a una dimensione rispetto alle tante altre, bensì armonizzarle in un continuo processo di formazione.

### Riferimenti Bibliografici

- Beck, U. (1997). *Eigenes Leben*. München: C.H. Beck oHG. Tr. it. (2008). *Costruire la propria vita*. Bologna: Il Mulino.
- Beck, U. (1999). *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag. Tr. it. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Bellantonio, S. (2014). *Sport e adolescenza. L'educazione come promozione delle risorse*. Milano: FrancoAngeli.
- Bodei, R. (2002). *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*. Milano: Feltrinelli.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*. Cambridge: Harvard University Press.
- Cambi, F. (2006). *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*. Torino: UTET Università.
- Cambi, F. (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Cunti, A. (2014). *Formarsi alla cura riflessiva. Tra esistenza e professione*, Milano: FrancoAngeli.

- Cunti, A. (2015). Orientarsi da giovani adulti. Educare al desiderio tra formazione e lavoro. *Pedagogia Oggi*, 1, 335-355.
- Demetrio, D. (1997). Passaggi segreti e transizioni evidenti. *Adulità*, 5, 9-17.
- Dohrenwend, B. & Dohrenwend, B. (1969). *Social Status and Psychological Disorder*, New York: Wiley.
- Elder, G. (1985). *Life Course Dynamics*, Ithaca: Cornell University Press.
- Elder, G., O'Rand, A. (1995). Adult Lives in a Changing Society. In K. Cook, G. Fine, J. House (Eds.), *Sociological Perspectives on Social Psychology*. Boston: Allin & Bacon.
- Erikson, E.H. (1968). *Identity: Youth and Crisis*, New York: Norton.
- George, L. (1993). Sociological Perspectives on Life Transitions. *Annual Review of Sociology*, 19, 353-373.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Cambridge: Cambridge University Press. Tr. it. (1999). *Identità e società moderna*. Napoli: Ipermedium.
- Gordon, S. (1995). Career Transitions in Competitive Sport. In Morris T., Summers J. (Eds.). *Sport Psychology: Theory, Applications and Issues*. Brisbane: Jacaranda Wiley.
- Grove, J.R., Lavallee, D., Gordon, S. (1997). Coping with Retirement from Sport: The Influence of Athletic Identity. *Journal of Applied Sport Psychology*, 9 (2), 191-203.
- Guichard, J. (2012). How to Help Emerging Adults Develop their Career and Design Their Lives in an Age of Uncertainty?. *Cypriot Journal of Educational Sciences*, 7, 4, 298-310.
- Isidori, E. (2015). La pedagogia dell'orientamento sportivo: una prospettiva teorica. *CQIA Rivista, Formazione, Lavoro, Persona*, 13(5), 1-16.
- Jervis, G. (1997). *La conquista dell'identità. Essere se stessi e essere diversi*. Milano: Feltrinelli.
- Kerr, G., & Dacyshyn, A. (2000). The Retirement Experiences of Elite Female Gymnasts. *Journal of Applied Sport Psychology*, 12, 115-133.
- Lally, P. (2007). Identity and Athletic Retirement: A prospective Study. *Psychology of Sport and Exercise*, 8, 85-99.
- Lavallee, D., & Andersen, M. (2000). Leaving Sport: Easing Career Transitions. In M. Andersen (Ed.), *Doing Sport Psychology*. Champaign, IL: Human Kinetics.
- Linton, R. (1936). *The Study of Man: an Introduction*. New York: Appleton-Century-Crofts.
- Lo Presti, F. (2009). *Educare alle scelte. L'orientamento formativo per la costruzione di identità critiche*. Roma: Carocci.
- Loiodice, I. (2004). *Non perdere la bussola. Orientamento e formazione in età adulta*. Milano: FrancoAngeli.
- Liotard, J. F. (1979). *La condition postmoderne*. Paris: Minuit. Tr. it. (1981). *La condizione postmoderna*. Milano: Feltrinelli.
- Murphy, S.M. (1995). Transitions in Competitive Sport: Maximizing Individual Potential. In Murphy S.M. (Ed.), *Sport Psychology Interventions*. Champaign, IL: Human Kinetics.
- Olagnero, M., Saraceno, C. (1993). *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Park, S., Lavallee, D., & Tod, D. (2012). Athletes' Career Transition Out of Sport. *International Review of Sport and Exercise Psychology*, 6, 22-53.
- Remotti, F. (1996). *Contro l'identità*. Roma-Bari: Laterza.
- Rovatti, P. A. (1996). *Introduzione alla filosofia contemporanea*. Milano: Bompiani.
- Sciolla, L. (1983) (Ed.). *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Sciolla, L. (2010). *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*. Roma: Ediesse.
- Serreri, P. (2010) (Ed.). *PERSeO. Personalizzare e orientare*. Milano: FrancoAngeli.
- Wylleman, P., Alfermann, D. & Lavallee, D. (2004). Career Transition in Sport: European Perspectives. *Psychology of Sport and Exercise*, 5, 7-20.
- Wylleman, P., De Knop, P., Verdet, M. & Ceci Erpič, S. (2007). Parenting and Career Transitions of Elite Athletes. In S. Jowett & D. Lavallee (Eds.). *Social Psychology in Sport*. Champaign, IL: Human Kinetics.